

LE CELEBRAZIONI PER I 700 ANNI

Dante profeta di speranza ma i tedeschi lo criticano

Tutto il mondo ha celebrato Dante Alighieri nel 700° della morte. Papa Francesco ha elogiato il «profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità», emozionato e travolgente, Roberto Benigni ha recitato il XXV canto del Paradiso al Quirinale: «È un canto che parla del presente e del futuro» e conduce «alla felicità». Voce contro dalla Germania: Shakespeare risulta «anni luce più moderno».

SERVIZI pagine 18-19

«Dante ci dice: ci riabbracceremo»

Benigni recita il XXV canto del Paradiso al Quirinale, per i 700 anni della morte del poeta. Critiche dalla Germania: «Shakespeare più moderno»

MAURETTA CAPUANO

Emozionato e travolgente, Roberto Benigni nel suo omaggio a Dante al Quirinale racconta che il Sommo Poeta «ci dice che ci riabbracceremo». Lui vorrebbe abbracciare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «ma non si può». «Ho stima, ammirazione per lei. Vorrei rendermi utile: se ha bisogno di un corazziere, perché qualcuno è in ritardo o ha il raffreddore, ho già pronta l'uniforme. Oppure il cuoco, l'autista, il sarto, il barbiere: una volta l'ho vista in tv e non aveva il barbiere. Ecco, le faccio i capelli vestito da corazziere» dice al Capo dello Stato introducendo il XXV canto del Paradiso, alla presenza anche del ministro della Cultura Dario Franceschini, nel Salone dei Corazzieri. E salutando gli italiani a casa, «in questo momento con ancora più affetto e calore», il premio Oscar confessa: «Dentro di me tutto danza, è un balletto». Nell'evento clou del Dante-

di, in diretta su Rai1, Benigni lascia spazio anche a qualche spunto di satira politica: «Dante è stato un grande poeta e un grande politico. Era con i guelfi, tra i Priori e poi nel Consiglio dei 100. La politica non gli ha portato bene: lo hanno esiliato ingiustamente da Firenze e condannato, quindi è passato tra i ghibellini. Ma alla fine ha detto basta con la politica e ha fatto «parte per se stesso». Ha fondato il partito di Dante, il Pd, non ha vinto mai. Si sono scissi, c'erano troppe correnti: questo Pd sono 700 anni che non trova pace».

A 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, il presidente Mattarella ricorda in questa ricorrenza come da Dante arrivi a noi «una lezione di coerenza che vale per tutti, politici compresi, perché non si può andare contro la propria coscienza. Ed una delle sue eredità più importanti è nel dilemma fra giustizia e compassione». Nel dar via alle celebrazioni il ministro Franceschini spiega come sia «appena il secondo an-

no del Dantedi e sono già tantissime le iniziative in tutta Italia e online per celebrare Dante» e sottolinea come «in un momento difficile come questo attorno a Dante vi sia una grande vitalità e coesione della comunità nazionale. In fondo, lui stesso ci ha indicato la strada quando alla fine del lungo viaggio all'Inferno ha concluso con «e quindi uscimmo a riveder le stelle»».

Prima di recitare a memoria, in un corpo a corpo unico, il XXV canto del Paradiso, il canto della speranza, Benigni ci fa compiere un viaggio nel significato della sublime cantica, il cui fine è «il compimento del desiderio infinito che abbiamo di immedesimarci con la realtà divina. Con il fatto che siamo un mistero e Dante ce lo fa sentire. Ognuno di noi ha un destino immenso davanti a sé, ci dice Dante». Poi si ferma sul XXV canto «che comincia con una nota di dolore, quello dell'esule». Ma il momento più toccante è quando sottolinea che «a tutti noi, in questo momento di dolore del mondo,

Dante dice, con un conforto immenso, ci riabbraceremo. E' un canto che parla del presente e del futuro» e che conduce «alla felicità».

L'applauso del presidente Mattarella, del ministro Franceschini e dei pochi presenti, suggella l'intervento di Benigni in una serata evento che si apre con la musica antica dell'Ensemble Al Qantarrah e un filmato realizzato da Rai Cultura con alcuni ricordi e interventi, fra gli altri di Carlo Ossola, **Andrea Riccardi**, brani del concerto di Riccardo Muti e un'intervista di Sergio Zavoli del 1965 al custode della tomba di Dante a Ravenna.

Ma nella giornata del Dantedì non manca la polemica per un articolo firmato dal critico letterario Arno Widmann su Frankfurter Rundschau: «L'amoralità di Shakespeare, la sua descrizione di ciò che è, ci sembra anni luce più moderno dello sforzo di Dante di avere un'opinione su tutto, di trascinare tutto davanti al giudizio della sua morale. Tutta questa gigantesca opera è lì solo per permettere al poeta di anticipare il Giudizio Universale, di fare il lavoro di Dio». L'autore dell'articolo, senza risparmiare sarcasmo sulla devozione italiana per Dante, fa presente che il padre della lingua italiana ha avuto diverse fonti di ispirazione, dai trovatori alla tradizione araba. «Il poema di più di 14.000 versi vuole essere un ponte di 1300 anni con l'Eneide di Virgilio. Un'opera del genere ha bisogno di un ego enorme», prosegue.

Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, taglia corto con un tweet affidandosi a un verso dell'Inferno di Dante: «Non ragioniam di lor, ma guarda e passa».



Il presidente Mattarella, in alto Benigni al Quirinale (Foto Francesco Ammendola)



L'attore scherza con Mattarella: per lei farei il barbiere, vestito da corazziere. E sul poeta: ha fondato il Pd, il partito senza pace